Due ore di colloquio tra Andreotti e il premier canadese Trudeau

TORONTO - I problemi comuni alle economie canadese e italiana nel quadro più generale dell'assetto economico occidentale e dei rapporti con quelli del terzo mondo, la necessità per l'Italia di riequilibrare la bilancia commerciale con il Canada con una diversificazione delle nostre esportazioni e la rinuncia a misure protezionistiche: questi i temi che il presidente del consiglio Andreotti ed il premier canadese Pierre Elliot Trudeau hanno discusso a Toronto nel primo dei colloqui della visita di quattro giorni del capo del governo italiano.

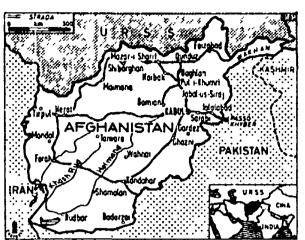
Lo sviluppo della collaborazione in termini generali tra i due paesi è stata intanto sancito dalla firma di due importanti accordi bilaterali. Il primo è un accordo di sicurezza sociale che interessa da vicino i lavoratori italiani in Canada e che semplifica. cumulandola la riscossione pensionistica dei contributi previdenziali versati dai lavoratori nei due paesi, evita per il futuro la doppia contribuzione e permette l'utilizzazione dei contributi anche parziali pagati ad uno dei due sistemi pensionistici. Il secondo accordo elimina la doppia imposizione fiscale nei due paesi per le persone fisiche e giuridiche.

Obiettivo principale di questo viaggio di Andreotti è comunque quello di mettere ordine nei rapporti economici. La bilancia commerciale tra i due paesi ha fatto registrare l'anno scorso un passivo per il nostro paese di 176 milioni di dollari imputabile sonrattutto alle nostre importazioni di materie prime. Di materie prime si parlerà molto anche perché l'Italia è interessata all'uranio canadese (si calcola che il sottosuolo del Canada nasconda un quarto delle riserve mondiali) per lo sviluppo del nostro programma nucleare e si parlerà anche di coo perazione tecnologica e industriale.

Il primo contatto di Andreotti con il Canada è stato tuttavia di natura assai parti colare. Egli è stato infatti ricevuto all'aeroporto di Toronto da migliaia di italiani e lo stesso Trudeau gli ha rivolto parole di ben venuto nella nostra lingua. Si calcola che circa un milione.

Rivolgendosi ai nostri concittadini all'aeroporto di Toronto Andreotti ha fornito un quadro dell'attuale situazione politica ed economica dell'Italia. In particolare Andreotti ha sostenuto che «rispetto ad un anno fa quando le riserve erano appena un miliardo di dollari e l'inflazione aveva raggiunto livelli insostenibili, il recupero è in atto. Abbiamo percorso - ha aggiunto - metà della strada che porta al superamento della crisi ». Andreotti ha quindi spiegato che la ripresa è stata possibile grazie all'intesa tra i sei partiti dell'arco costituzionale.

Assassinato a Kabul il ministro della pianificazione afghano



- Il ministro della pianificazione della Repubblica afghana, Ali Ahmad Khoram, è stato assassinato mercoledì sera a Kabul, davanti all'ingresso del ministero. Poche ore dopo, le autorità hanno annunciato l'arresto dell'assassino, catturato dopo uno scontro a fuoco con la polizia. Non è stata fornita alcuna indicazione sull'identità dell'uomo, che nella sparatoria è rimasto ferito; suoi complici — non si sa quanti, ma sembra comunque che a tendere l'agguato al ministro sia stata più di una persona - sono attivamente ricercati dalla polizia. Ali Ahmad Khoram era nato nel 1931, si era laureato in America ed era stato nominato ministro nel 1974 dal presidente Daoud.

Il delitto ha colto di sorpresa gli osservatori. data la notevole stabilità del nuovo regime afghano, affermatosi nel 1973 con il colpo di Stato repubblicano: per questo si tende a considerare il crimine come un fatto isolato. e non come la spia di possibili sommovimenti

L'Afghanistan (con una superficie di 647.497 kmq. e una popolazione multinazionale di poco più di 18 milioni di abitanti dei quali 1'80% analfabeti e 1'85% addetti all'agricoltura) era monarchia fino al 17 luglio 1973. quando il generale Sardar Mohamed Daoud rovesciò con un colpo di Stato incruento re Zahir (che in quel momento si trovava in Italia). Il nuovo regime intraprese una cauta politica di riforme e mantenne in politica estera un atteggiamento equilibrato, ottenendo aiuti economici e tecnici dall'URSS, dagli USA e dalla Cina. Nel giugno scorso è stata varata la nuova Costituzione, (che sostituisce quella abolita con il colpo di Stato); essa struttura il Paese come una Repubblica marcatamente presidenziale e ideologicamente « islamica »; unica organizzazione politica creata sostanzialmente dall'alto - è il Partito nazionale rivoluzionario, diretto dallo stesso presidente Mohamed Daoud.

Condotta dalla sinistra socialdemocratica

Battaglia sul «Berufsverbot» Si divide il congresso SPD

Respinta per pochi voti la proposta di una chiara presa di posizione contro la legge repressiva - Maggioranza sul no alla bomba N nella Germania federale

Dal nostro inviato

AMBURGO - I problemi concreti scottanti e drammatici della società tedesca, ii terrorismo e i modi per combatterlo, la difesa dello stato di diritto, il « Berufsverbot », l'approvvigionamento di energia attraverso il ricorso alle centrali atomiche, il riarmo e la bomba a neutroni hanno teri dominato il congresso del-

La sinistra del partito (una larga sinistra che va da Eppler membro della direzione agli Jusos) ha dato battaglia su tutte le questioni fondamentali ed ha portato nella sala del congresso le tensioni e le contraddizioni profonde di una società che appare invecc all'osservatore esterno tranquilla, pacifica e appagata attraverso le mediazioni continue della « pace sociale » e della « azione concertata > tra governo, partiti e organizzazioni sindacali. Prima delle sedute di ieri sembrava che questa immagine dovesse venire confermata anche dall'andamento del dibattito congressuale. Ma evidentemente le questioni sul tappeto sono troppo importanti e le tensioni troppo forti perchè tutto possa esser risolto attraverso i compromes-

si nelle commissioni. Un consistente contributo a porre il congresso di fronte alle realtà del paese è venuto dallo scrittore Max Frisch, che ha esortato a non limizio pragmatico, a cercare l'innovazione attraverso la critica, ad avere un rapporto continuo, dialettico, con gli intellettuali. Il governo tedesco ha resistito al ricatto del terrorismo, ha detto Frisch, anche correndo il rischio di sacrificare molte vite umane. Ma la legittimazione etica di auesto rischio è possibile averla solo quando lo stato è disposto a non cedere ad alcun ricatto non solo a quello del terrorismo, ma anche a quello dei mezzi di produzione, quando è capace di respingere ogni forma del commercio umano, quando sa combattere il terrorismo anche là dove c'è la prospettiva

di aprire un mercato.

La nostra società - ha detto ancora Frisch — è colpe-vole del fenomeno del terrorismo, se non altro perchè ha avuto ed ha verso i giovani una «incomprensione istituzionalizzata », ha chiuso ogni spazio al movimento dei giovani nelle università, ha impedito che i giovani avessero esperienze nello Stato e misurassero le loro aspettative nella prassi. La società non ha saputo intendere i primi segnali venuti dagli hippies, ha spinto i giovani verso la rassegnazione. E almeno uno di questi fenomeni, la rassegnazione — ha detto Frisch -, non potrà essere eliminato con il rafforzamento della polizia o con le leggi che come quella del controllo sui telefoni, rasentano i limiti estremi dello stato di diritto. Frisch ha concluso il suo intervento esortando a perseguire due obiettivi: la lotta contro l'isteria che viene da una mentalità da « notte dei cristalli » e l'accrescimento

della democrazia. Le stesse preoccupazioni di Max Frisch sono risuonate in molti altri interventi. In quello di Manfred Coppik, per esempio: «Noi abbiamo in questa repubblica un governo di centro SPD-FDP, ed una opposizione di destra forte ed attiva che detiene la maggioranza nel "Bundesrat". Ne deriva che lo scontro e i consequenti compromessi avvengono tra il centro e la destra e per tutti gli altri c'è il pericolo di una emarginazione dalla pratica politica e parlamentare». O in quello di Ormar Schreier. un giovane socialdemocratico: «Ci sono nella RFT egli ha detto — più di centomila giovani disoccupati che cercano rifugio nell'alcool e

nella droga dalla drammatica

realtà della loro vita. C'è nel-

le scuole superiori e nelle

università un'aspra concor-

renza che porta all'arrivismo

o alla paura. Ci sono molti

zione dei problemi di questa

società non sia più persegui-

bile attraverso una strada pa-

cifica. Sono questi, egli ha

detto, i problemi che il con-

gresso deve affrontare ». O an-

cora nell'intervento di Heidi

Wieckzorek Zeul: «Viene da

vergognarsi di far parte di

un partito che ha permesso

che Silvia Gingold venisse

estromessa dall'inseanamen-

to; il caso della Gingold è un

caso socialdemocratico di-

ventato un simbolo di come

funziona il "Berufsverbot" ».

decreto che esclude da posti

pubblici i sospetti di scursa

fedeltà alla Costituzione mol-

tissimi sono stati gli inter-

venti. Un delegato ha soste-

Sull'attuazione pratica del

Colloqui di Sergio Segre giovani convinti che la soluzione dei problemi di questa

ieri la visita del compagno

VARSAVIA - Si è conclusa ; formazioni e di opinioni sul-

nuto che il problema non sta | soltanto nell'estromissione di molti cittadini dai posti pubblici, ma piuttosto nel fatto che la totalità di coloro che lavorano nei posti pubblici o aspirano ad essi vivono in uno stato di minaccia continua, di paura, di intimidazione, ben lontano da quella « liberalità e tolleranz » alla quale pure il cancelliere Schmidt ha esortato. L'appassionata battaglia della sinistra non è stata tuttavia sufficiente, anche se solo per pochi voti, a far modificare la mozione presentata in merito dalla direzione, che è un generico richiamo a non applicare il decreto nelle regioni

governate dai socialdemocra- 1 tici. La mozione ricalca quella già approvata dal precedente congresso ma rappresenta obiettivamente oggi un passo indietro. Infatti essa non ha impedito che i casi di « Berufsverbot » si moltiplicassero anche là dove i socialdemocratici sono al governo: l'ultimo caso denunciato dagli Jusos sta verificandosi in questi giorni proprio ad Amburgo dove è stato messo sotto inchiesta un assistente della facoltà di economia dell'università Peter Weinberg, che non è neppure comunista ma è iscritto alla

Sulla bomba a neutroni (co-

me sulle questioni energetiche: la mozione approvata punta la priorità sullo sfruttamento del carbone) la sinistra ha potuto registrare un parziale successo dopo una serie di interventi tra i quali particolarmente notevole quello di Peter Von Oertzen. La mozione approvata, infatti, esorta a creare le condizioni politiche e strategiche affinché venga evitata la installazione sul suolo tedesco della bomba a neutroni. Il congresso avrà ancora oggi e domani due giornate intensissime, con la discussione di

Arturo Barioli

Apprezzata da Paolo VI l'azione di Belgrado a favore della pace

CITTA' DEL VATICANO — Paolo VI, ricevendo ieri in udienza il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri jugoslavo, Milos Minic, ha espresso il suo apprezzamento per l'azione che viene svolta dal governo di Belgrado a favore della pace e della cooperazione tra i popoli e piena soddisfazione per i «buoni risultati» che hanno finora dato i rapporti diplomatici che durano da 12 anni tra la Santa Sede e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia. «La Santa Sede — ha con interesse ed apprezza l'azione che conduce la Jugoslavia per favorire una migliore cooperazione nel campo internazionale» e

per il particolare contributo che essa dà ai problemi che « toccano la pace, il disarmo, il rispetto delle minoranze e l'appoggio dovuto ai paesi in via di sviluppo». La Santa Sede stima pure la «partecipazione attiva» della Jugoslavia alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

A tale proposito, anzi, il Papa ha ribadito il «desiderio della Santa Sede di portare il proprio contributo secondo i mezzi che le sono propri alla promozione di tutti gli uomini e di tutti i popoli». Ha inoltre ricordato che, nel quadro della sua missione universale, la chiesa, partendo dall'esperienza storica dell'incontro e della collaborazione tra popoli diversi, ha tratto da essa la «convinzione che la cooperaziole diverse comunità umane, che sul piano internazio nale, e possibile solo al lorche la dignità di tutti i suoi membri è effettivamente riconosciuta come tale e come pieno rispetto dei diritti fondamentali di tutto l'uomo»

A questo punto, Paolo VI è passato a fare un bilancio dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede ed il governo di Belgrado che lui stesso «incoraggió» e che presero l'avvio nel 1965 proprio sotto il suo pontificato come superamento di una fase tormentata di tensioni in cui la chiesa jugoslava

sizioni intransigenti di ispirazione preconciliari. Valutando perciò l'andamento di questi rapporti, Paolo VI si e detto «felice di constatare che tali rapporti hanno dato buoni risultati» e si è augurato che «per il bene delle due parti essi diano altri risultati ancora più considereper l'avvenire». La Santa Sede — ha proseguito il Papa -- «sarà in grado di contribuire più ne ordinata e fruttuosa tra efficacemente alla realizza zione di questo desiderio se può contare in Jugoslavia condizioni concrete che permettono alla chiesa, nel suo insieme e a ciascuna delle sue comunità. di mettere al servizio sia delle persone che della so cietà la ricchezza dei valori autentici di cui è portatrice». Paolo VI ha infine pregato l'ospite di trasmettere i «saluti più cordiali» al presidente Tito, che ebbe modo di incontrare nella visita ufficiale di quest'ultimo in Vaticano il 29 marzo del 1971.

Alceste Santini

Dalla Commissione esecutiva CEE

Bocciata l'unione monetaria dei nove paesi d'Europa

Ha vinto la linea tradizionale di Francia e RFT che ha finora aggravato gli squilibri

Dal nostro corrispondente | caso che questa linea abbia BRUXELLES - L'ambizioso progetto di realizzare in tempi relativamente brevi l'unione monetaria dei nove paesi d' Europa, concepita come un coraggioso (e un po' utopisti co) salto qualitativo per av viare la saldatura fra le zone più povere e quelle più ricche della Comunità, che era stato annunciato recentemente, e con voluta solennità, dal presidente della commissione europea, il laburista Roy Jenkins, è stato respinto e rin viato ad un futuro indefinito. nel corso di una combattuta riunione della commissione esecutiva della CEE. La proposta Jenkins ten

deva a realizzare, attraverso la istituzione di una moneta unica europea, una distribuzione più equilibrata degli investimenti grazie alla raggiunta stabilizzazione dei prezzi e dei flussi monetari, e quindi un grosso transfert di ricchezze dalle zone più ricche a quelle più povere, e una vasta azione di mo dificazioni strutturali, anche in vista dell'allargamento del la CEE a Grecia, Portogallo e Spagna. Questa linea, che era stata fin dall'inizio sostenuta dai rappresentanti di quella che viene definita come l'ala socialista della commis sione, fra gli altri dall'italiano Antonio Giolitti, aveva invece trovato una ferma op posizione da parte del francese Xavier Ortoli, gollista. responsabile della politica economica nella commissione. nonché dal tedesco Kafer kamp Francesi e tedeschi so stengono infatti la linea tradizionale dei « piccoli passi » verso l'armonizzazione delle to delle politiche economiche. un certo coordinamento delle misure congiunturali. l'accettazione di discipline concor date in seda CFE e imposti ai piu deboli attraverso le clausole connesse con la concessione dei prestiti (sui costi salariali sui tassi di inflazione e di sviluppo, sui deficit interni ed esterni. ecc.), e soprattutto attraverso una sempre più spinta unificazione dei mercati.

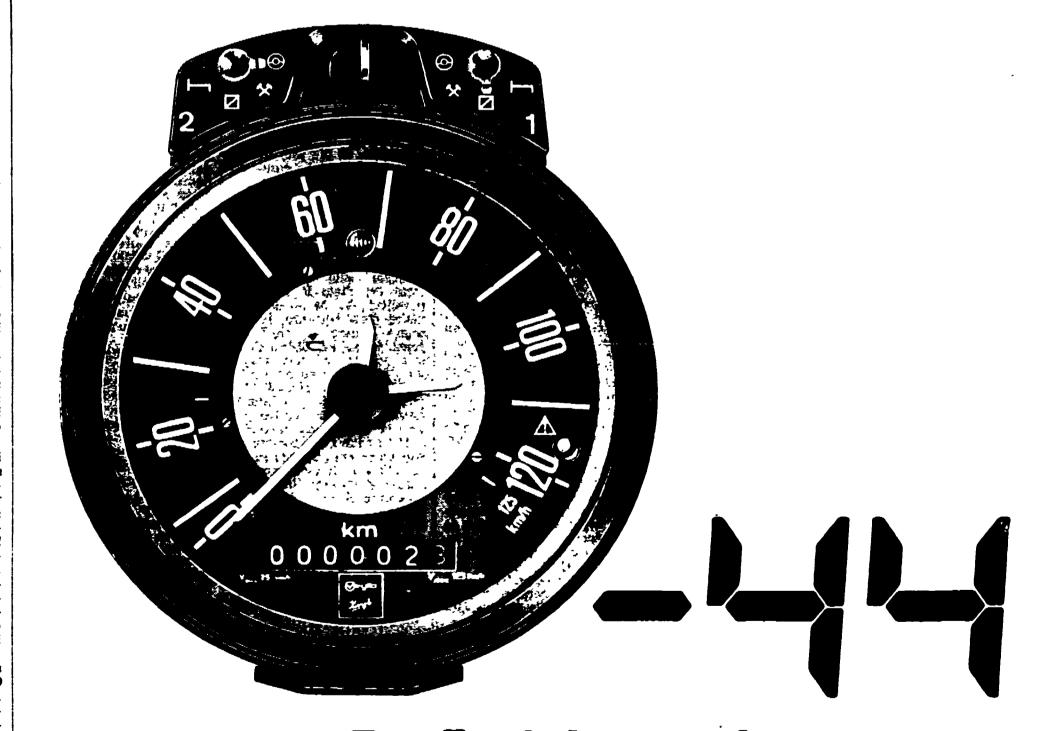
Si tratta della linea tradizionale che non ha fatto, fin qui, che aggravare gli squilibri fra paesi e regioni della Comunità, favorendo i più forti e lasciandoli arbitri della sorte dei più deboli. Non è un

vinto in commissione, dati anche i limiti velleitari e di astrattezza contenuti nella proposta Jenkins per l'unificazione monetaria, e i rischi reali che avrebbe comportato la costituzione di un'unica autorità sopranazionale a cui demandare la gestione delle politiche monetarie. Il documento economico che

verrà sottoposto dalla commissione ai capi di governo. e di cui si conoscono finora solo le linee generali, non si discosta dai tradizionali pro grammi a medio termine del la CEE, pur partendo questa volta dall'esigenza del rilancio economico. Esso inizia con la constatazione che la crisi ha aumentato gli squi libri fra gli Stati, mentre è cresciuta l'interdipenuenza fra le economie europee; per rimettere in moto il meccani smo della crescita, occorre aunque un certo numero di politiche comuni, che facciano progredire alla lunga anche l'unione economica e monetaria. Il programma economico comune, da aggiornarsi anno per anno, prevede: 1) una « convergenza durevole » dell'evoluzione nei nove paesi, attraverso un rinforzato coordinamento delle politiche congiunturali, una maggior coesione in campo monetario, lo sviluppo dei mezzi finanziari della Comunità destinati alla politica regionale, industriale. energetica (non si parla nep pure piu invece del nuovo strumento finanziario per interventi strutturali nell'industria, che era stato proposto nei mesi scorsi dallo stesso Ortoli, ma che era stato assai male accolto dai governi, e soprattutto da quello tede sco nemico di ogni intervento pubblico a livello europeo nel la ristrutturazione industria le), 2) Nuovi progressi verso l'unificazione dei mercati, at traverso l'armonizzazione del le imposte indirette, una spinta ulteriore alla libera circo lazione di beni e servizi. la liberazione dei movimenti interni di capitali. 3) Politiche industriali e strutturali co muni, sia nei settori in crisi (siderurgia, tessile, cantieri stica), sia in quelli in sviluppo (energia, telecomunica zione, informatica, aeronautica). 4) Politica energetica. attraverso uno sforzo per la

Vera Vegetti

creazione di infrastrutture.



Per l'autotrasporto continua il conto alla rovescia: tra 44 giorni il tachigrafo europeo diventerà obbligatorio.

Regolamento CEE n.1463/70

BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79,500 Strada Statale N. 98 - Tel. (080) 569850 BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 Tel. (051) 781031 FIRENZE: 50142 Firenze-Via Carrara, 22 Tel. (055) 784313 MILANO: 20149 Milano

C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881

- Company of the contract of t

NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 Tel. (081) 7530347 PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250 **ROMA:** 00166 Roma Via della Maglianella km. 2,300 Tel. (06) 6962230 TORINO: 10156 Torino - Strada del

Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497





SIAK S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - Telex 25252 Oltre 600 Concessionari sul territorio nazionale, abilitati con autorizzazione ministeriale, alla vendita, al montaggio ed all'assistenza tecni

fra la Cina e la Jugoslavia

Non soltanto a livello inter-statale

Delegazione di sindacalisti jugoslavi a Pechino ed una cinese a Belgrado — « Disgelo » fra i due partiti

in questo i cinesi sono dei

maestri — ma la metà è pre-

cisa. I rapporti si stanno al-

largando, è passato il tempo

Si intensificano i rapporti

Dal nostro corrispondente | definitiva. Si va per gradi — BELGRADO - La visita effettuata dal presidente Tito in Cina nell'estate scorsa e stata giudicata un fatto di portata storica. Ad alcuni mesi di distanza si ha ora la conferma della eccezionale importanza di quel viaggio; e secondo gli osservatori della capitale jugoslava, il fatto storico non deve essere visto tanto nell'arrivo di Tito a Pechino - salutato da trionfali accoglienze - quanto nella svolta che la visita ha determinato nei rapporti tra

i due paesi e le loro organizzazioni politiche. Da allora infatti i rapporti si sono andati intensificando e sono diventati più interes santi anche per il livello di qualità dei contatti. Volendo rimanere strettamente legati all'attualità, va ricordato che nel mentre una importante delegazione economica cinese sta soggiornando in Jugoslavia, una qualificata rappresentanza sindacale di Belgrado si trova in Cina. Non a caso, proprio mentre i sinda calisti jugoslavi stanno discutendo con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori cinesi, sul « Quotidiane del Popolo » di Pechino e ap parso un lungo articolo dedicato alla Jugoslavia ed al suo sistema sociale. Per la prima volta i cinesi hanno scritto sulla loro stampa, e milioni di persone ne sono venute così a conoscenza, della situazione in Jugoslavia dove - accompagnando i giudizi con molti dati statistici - si afferma che « la proprietà non è privata ne collettiva. bensi sociale ». Interessante anche il fatto che nel servizio giornalistico apparso sul maggior quotidiano cinese, si dedichi ampio spazio al ruolo della Lega dei comunisti di Jugoslavia nella edificazione della società socialista autogestita.

I cinesi hanno dunque « scoperto » la Jugoslavia. Secondo i corrispondenti belgradesi a Pechino questa è una conferma che i cinesi vogliono conoscere sempre più da vicino le esperienze altrui ed allargare il proprio orizzonte. Il fatto stesso che a Pechino si trovi in questi giorni una delegazione sinda cale jugoslava - tenuto conto del concetto che del ruolo dei sindacati hanno i dirigenti del PC cinese - sta a dimostrare che ci si sta muovendo su una strada de stinata a portare le cose molto avanti, anche se sicu ramente non ci si può atten dere un radicale mutamento da un giorno all'altro. I tem pi saranno lunghi. ma - se-

in cui esistevano solamente quelli interstatali, mentre quelli ad altri livelli erano inesistenti o in pratica conge-Il maresciallo Tito da alcuni mesi a questa parte per i cinesi è anche presidente della lega dei comunisti. Ciò significa un superamento nei

fatti della vecchia polemica sul « revisionismo » di Bel-

va si ritiene che su questa strada Pechino andrà avanti come vogliono la logica e la coerenza. Ma queste non possono valere - si osserva - solo per la Jugoslavia e per il suo partito. Quando si parla di « apertura cinese verso l'Europa » bisogna ricordare che Belgrado ne rappresenta solo una delle componenti, sia come entità statale che come parte del movimento operaio.

Silvano Goruppi

grado. Nella capitale jugosla-

Prosegue la visita in Scandinavia

La delegazione del PCI da Oslo a Stoccolma

STOCCOLMA — La delega-zione del PCI (guidata dal compagno Chiaromonte e composta dal compagni Galluzzi e Viezzi) in visita di informazione nei Paesi scandinavi ha terminato mercoledi il soggiorno a Oslo. Si trattiene ora due giorni a Stoccolma per incontri con esponenti del governo e delle forze politiche.

Nella capitale norvegese, la delegazione è stata ricevuta dal ministro degli esteri Knut Frydenlund. E stata quindi accolta con grande calore da Reiulf Steen, presidente del Partito laburista norvegese: success'vamente si è incontrata con una rappresentanza dei sindacati PCI.

(LO.) guidata da Kare Sandegren, responsabile dell'attività internazionale. Ha poi avuto incontri con una delegazione del Partito comunista norvegese, composta dai compagni Hans Kleven e Rolf Nettum, vice presidenti. Arne Joergensen, redattore capo del giornale « Frieheten ». e Kolbiorn Harlen, responsabile del lavoro sindacale, e con una del Partito della sinistra socialista, guidata da Bjorgulv Frjn. Nel corso dei colloqui la delegazione del PCI si è informata sull'attività delle forze politiche e sindacali

norvegesi, sulla situazione

del Paese, ed ha a sua volta

informato sulla politica del

Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del CC del PCI, giunto a Varsavia su invito del Comitato centrale del POUP. Durante i due giorni di permanenza il compagno Segre si è incontrato con Stanislaw Kania, membro dell'ufficio politico. Riszard Frelek, segretario del Comitato centrale, e Bogumil Sujka, viceresponsabile della sezione esteri. Nel corso delle conversazioni, che si sono svolte in un clima amicondo gli osservatori - la chevole e franco, si è processelta cinese appare ormai duto ad uno scambio di in- Profili.

la situazione politica ed economica dei due Paesi, sulle relazioni tra Italia e Polonia e su taluni problemi internazionali e del movimento operaio. Sono state esaminate anche le proposte per l'ulteriore cooperazione tra i due partiti. Il compagno Segre ha inoltre compiuto una visita alla Scuola superiore di scienze sociali, dove si è incontrato con il rettore e i partecipanti ai corsi di per-fezionamento diplomatico. Prima della partenza si è incontrato con l'ambasciatore italiano a Varsavia, Mario